

Scambiada
di Claudia Mereu

Quando ero piccola mi facevano spesso questa domanda: - Perché noi siamo scuri e tu sei bionda, c'hai gli occhi col mare dentro, e *su coloriu biancu biancu* delle tedesche?

Erano gli altri bambini a chiederlo con insistenza e io non sapevo cosa rispondere. Ho chiesto aiuto in casa e mamma mi ha spiegato che la Sardegna è stata invasa dai vichinghi, che hanno mischiato i loro tratti a quelli dei sardi. Allora ho voluto sapere da chi avevo ereditato l'aspetto vichingo dato che lei, babbo e i miei fratelli erano mori. Lei mi ha ricordato che i nonni avevano gli occhi chiari, che forse discendevano dai vichinghi e che non dovevo essere triste che erano un popolo molto bello.

Felice della spiegazione ricevuta, l'ho raccontata agli altri bambini, che hanno frainteso e detto a tutti che ero stata adottata e avevo origini vichinghe. La voce è arrivata a mia zia, che l'ha riferito a mamma che si è arrabbiata con me. Mica era colpa mia se avevano travisato. E poi preferivo avere una parentela con le vichinghe piuttosto che una somiglianza con le tedesche. Infatti quando queste passavano in spiaggia attiravano battute di ogni tipo. Quella che odiavo di più era: "*Parisi sciacuada a varecchina!*". Come si poteva associare la pelle chiara a un lavaggio con varecchina? Sapevo che avrebbero potuto dire la stessa cosa anche a me e mi sentivo male solo all'idea. Capirai, bastava l'odore della varecchina a darmi la nausea, *putzi-putzi!*

Io volevo essere come gli altri bambini, invece venivo sempre *scambiada* per un'altra. E poi la storia dei vichinghi mi aveva confuso e non sapevo più chi ero veramente. Una crisi d'identità precoce: a volte mi sentivo sarda, a volte vichinga, a volte tutte due. L'unica certezza che avevo era di non essere tedesca.

Durante l'adolescenza ho letto un romanzo che parlava di bambini scambiati nella culla. Mi ha appassionato tanto perché cercavo una risposta al mio problema d'identità: se fossi stata *scambiada* nella culla?

Questo libro aveva scatenato dentro di me le congetture più fantasiose. La mia preferita era quella di un'infermiera cecata che mi aveva tolto dalla culla vichinga per mettermi in quella sarda. Rimaneva da spiegare come mai le mamme non si fossero accorte dello scambio e perché una vichinga avesse scelto di partorire in Sardegna. Ma erano dettagli trascurabili dato che io immaginavo di essere in un romanzo, e si sa che in un romanzo può succedere di tutto.

Questa volta non ho raccontato a nessuno dello scambio nella culla. Volevo tenerlo per me e non farlo diventare un pettegolezzo di paese. Se qualcuno mi faceva notare che non sembravo sarda, mi ripetevo quella frase: "Claudia, sei stata *scambiada* nella culla". Queste parole avevano un effetto magico, mi trasformavano nell'eroina di un romanzo e mi davano la forza di ignorare i commenti degli altri.

Col tempo ho smesso di pensare allo scambio nella culla, e sentirmi dire che non avevo i tratti tipici di una sarda mi innervosiva parecchio. Invece quando è arrivato il momento di andare all'università me ne sono ricordata. Che facoltà poteva scegliere una vichinga *scambiada* nella culla? Lingue ovviamente. Ho fatto delle ricerche e scoperto che l'islandese era la lingua più vicina a quella dei vichinghi. Siccome il piano di studi non la prevedeva ho dovuto ripiegare su inglese e francese. C'era anche il tedesco però l'ho escluso subito che evocava brutti ricordi.

Per frequentare l'università ho deciso di trasferirmi a Roma. Nella capitale vivevano persone di tutto il mondo e una come me non avrebbe dato nell'occhio: finalmente mi sarei sentita uguale agli altri. Purtroppo mi sbagliavo.

Nella facoltà di lingue studiavano molte straniere e chi non mi conosceva pensava che lo fossi pure io. Bastava entrare in classe per provocare un brusio di voci intorno a me: “sarà inglese, secondo me è francese, non lo vedi che è tedesca”. In quei momenti mi sembrava di salire su una macchina del tempo. Mi vedevo passare sulla spiaggia insieme alle tedesche e ricevere le stesse battute a base di varecchina.

Come se non bastasse, attiravo su di me l’antipatia degli altri studenti. Le parole che mi dedicavano agli esami erano più o meno le stesse: - Guarda ‘sta stronza com’è tranquilla, tanto lei è madrelingua mica ha i problemi di noi italiani.

Una volta mi sono presentata all’esame con una maglia coi quattro mori e la scritta “*Deu soi sarda*” con la traduzione “Io sono sarda”. Qualcuno ha commentato che era di pessimo gusto fare dell’humour il giorno dell’esame quando tutti avevano l’ansia a mille. Ho spiegato che non si trattava di uno scherzo, che io ero sarda per davvero. Però una ragazza di colore mi ha risposto che anche lei era bianca per davvero. E alla faccia dell’ansia pre-esame, sono tutti scoppiati a ridere.

Ho sempre difeso le mie origini con diplomazia. Troppa diplomazia. Infatti a furia di controllarmi a un certo punto sono esplosa.

Lavoravo per una ditta di prenotazioni alberghiere, agli arrivi internazionali di Fiumicino. Un giorno un gruppo di rumeni si è avvicinato al desk dove mi trovavo io. Il capogruppo mi ha stretto la mano dicendo qualcosa di incomprensibile in rumeno. Allora gli ho chiesto: - Do you speak English?

Lui ha risposto in inglese: - Per quale motivo dovrei usare l’inglese con una rumena?

- Guardi che io sono italiana.

- Senta - ha aggiunto lui in italiano - perché fa finta di essere italiana se ha il cognome rumeno? Lo leggo nel cartellino che ha sulla divisa.

- Non scherziamo, Mereu è un cognome sardo.

- Quando mai - ha continuato lui - sarà pure nata in Sardegna ma suo padre deve avere per forza origini rumene.

- *Ajò! Mi* che la mia famiglia è sarda da generazioni.

- Come si permette di alzare la voce? Comunque non prenoto l’albergo con una che si vergogna di essere rumena. - Poi guardandomi negli occhi ha aggiunto: - Razzista di merda!

- V’affanculo! - gli ho risposto io.

Speravo non avesse sentito nessuno, ma dai desk intorno al mio si sono voltati a guardarmi. Qualcuno l’ha riferito al capo che dopo il cazziatone ha minacciato di licenziarmi. Vagli a spiegare che ero esasperata, che non ce la facevo più a essere *scambiada* per un’altra, e che non potevo sapere che Mereu è anche una parola rumena che significa “sempre”.

Dopo questo fatto sono entrata in crisi. Passavo il tempo a difendere la mia vera identità e nessuno mi credeva. Cambiavo identità a seconda di chi mi guardava, come nelle storie di Pirandello. È stato proprio uno dei suoi romanzi a suggerirmi il modo di superare la situazione: era inutile difendersi, dovevo stare al gioco e assecondare chi avevo davanti.

Nel dipartimento di francese non mi arrabbiavo quando il segretario mi chiamava Mademoiselle Mereu, anzi gli rispondevo in francese lasciandogli credere di esserlo veramente.

Nel dipartimento d’inglese il bidello mi chiamava Lady C. Era convinto che fossi un’insegnante madrelingua e si fermava con me per fare pratica. Mentre prima cercavo di evitarlo, ora lo andavo a cercare. Questo bidello parlava un inglese “porcellino”, cioè aggiungeva dei suoni inglesi alle parole italiane e le pronunciava con accento straniero. Faceva ridere, ma io tentavo di restare seria mentre gli dicevo che il suo inglese stava migliorando.

Uscivo spesso con un’amica vissuta in Francia e lei mi presentava come Claudette, sua cugina di Parigi. Oppure mi trasformavo in Kaja, la cugina con origini vichinghe che viveva in Islanda. Una volta mi hanno chiesto di dire una frase in vichingo e ho dovuto bere due bottiglie di birra per emettere dei suoni gutturali credibili.

All'aeroporto non avevo più problemi con i rumeni visto che ero stata trasferita agli arrivi nazionali. Per sicurezza avevo chiesto al capo di cambiare il nome sulla divisa ed ero diventata Claudia M. Una mia collega si è messa a dire che venivo dagli Stati Uniti e che il mio cognome era Meyer. La cosa è iniziata come uno scherzo, ma ci hanno creduto tutti dimenticando persino il mio nome. Ero diventata Meyer.

È stato il periodo più incredibile della mia vita. Passavo da un personaggio all'altro usando lingue e nomi diversi. Mi capitava di essere Claudette, Mereu', Lady C, Meyer e Kaja anche nella stessa giornata. Il bello è che nessuno dubitava della mia identità. Per la prima volta avevo raggiunto il mio obiettivo: non ero più *scambiata*, ero come tutti gli altri.

Un giorno mi hanno presentato Karl. Un ragazzo della mia età, molto carino che mi ha detto di essere tedesco. La cosa mi ha sorpreso perché non pareva *sciacuau a varecchina*. Aveva i capelli nerissimi e la carnagione olivastria. Strano. Ero una sarda che non voleva sembrare tedesca e mi piaceva un tedesco con l'aspetto di un sardo. E poi avevo davvero origini sarde? Quando Karl mi ha chiesto da dove venivo ci ho dovuto pensare. Ho rivisto i personaggi che avevo interpretato e mi sono resa conto di non sapere più chi ero. A lui non volevo dire cavolate quindi sono stata sincera: - Non so molto delle mie origini, sono stata *scambiata* nella culla.

Karl mi ha guardato stupito e ha risposto: - Pure tu?

Non ci potevo credere. Io *scambiata* e lui *scambiau*, una coincidenza che si trova soltanto in un romanzo. Ero stata vichinga, francese, inglese, americana e mi sentivo confusa. Mi restava la certezza di non essere tedesca, la sola che mi portavo dietro fin da bambina. Invece dopo le parole di Karl, un dubbio tremendo cominciava a farsi strada dentro di me. Uno di quei dubbi che ti spinge a leggere il libro tutto d'un fiato per sapere come va a finire: se fossi stata *scambiata* nella culla proprio con lui?